

Consiglio di Stato. Eluana, 5 anni dopo altra sentenza «creativa»

LUCIA BELLASPIGA

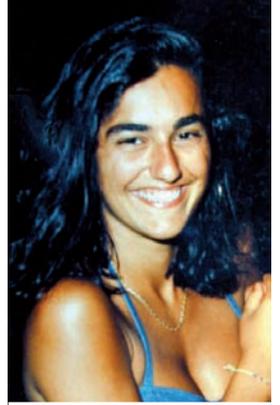
«Aveva diritto di morire in Lombardia. La Regione era tenuta a fornire le cure? Di conseguenza anche a interromperle», sentenza l'organo di giustizia amministrativa Formigoni: l'eutanasia è un reato. Sacconi: ancora giudici che calpestano il Parlamento

Eluana Englaro aveva il diritto di morire in Lombardia. La Regione aveva l'obbligo di toglierle la vita tramite sospensione dell'acqua e del cibo. Lo ha stabilito con una sentenza il Consiglio di Stato, 5 anni e mezzo dopo la morte della donna disabile. Il governatore di allora, Roberto Formigoni, riuscì con un decreto a porre il veto per la Lombardia, ma Eluana fu portata alla clinica la Quiete di Udine, dove un'équipe di medici e infermieri volontari si prestò a condurla alla morte. Come arriva oggi il Consiglio di Stato (organo amministrativo) a tale sentenza? Secondo quale ragionamento? Lo spiega Vittorio Angiolini, avvocato di Beppino Englaro: «I magistrati stabiliscono che la Regione e-

ra tenuta a fornire le cure alla paziente Englaro», e quindi di conseguenza anche «il diritto a interromperle... Un paradosso che lascia interdetti, anche perché le cosiddette «cure» interrotte furono appunto l'acqua e il cibo: «In Italia l'eutanasia non è legale – risponde il senatore Formigoni –. Sorprendente la sentenza del Consiglio di Stato, che in quanto organo amministrativo non ha competenza sui diritti fondamentali dei cittadini come la vita e la morte». Giova infatti ricordare che «il Consiglio di Stato non è la Corte Costituzionale che può cambiare le leggi. E in Italia proprio per legge Stato e Regioni hanno il dovere di prestare cure che sono regolate attraverso i Lea, i Livelli essenziali di assistenza». Tra queste «non c'è, appunto, l'eutanasia», che il nostro ordinamento

comprende tra i reati di omicidio. Contro una magistratura che sempre più spesso si sostituisce al Parlamento e quindi legifera, si esprime anche Mauro Sacconi, capogruppo al Senato del Ncd: «A distanza di tempo dal triste compimento dell'operazione eutanasica su Eluana, la sentenza sembra affermare che il servizio sanitario nazionale può condurre a morte una persona viva e vegeta, anche se la sua disabilità è imprevedibile per durata e reversibilità. Oggi mi sento mortificato come cittadino, perché il luogo della democrazia, il Parlamento, è sistematicamente spodestato da una giurisprudenza creativa. Solo il Parlamento può decidere estensioni o innovazioni delle leggi e della Costituzione». D'accordo anche il neurologo e deputato del gruppo "Per l'Italia" Gian

Luigi Gigli, che all'epoca dei fatti visitò Eluana: «È l'ennesima invasione di campo della magistratura, che addirittura in sede amministrativa pretende di sentenziare sulla possibilità o meno di porre fine alla vita delle persone». Tanto più che, rileva Gigli, la richiesta al Friuli Venezia Giulia di trasferire Eluana alla clinica di Udine avvenne «scrivendo che il ricovero era finalizzato alla riabilitazione e al reinserimento sociale di Eluana, quando tutti sapevamo che invece andava a morire... Dopo un tribunale che aggira il Parlamento dando in adozione una bimba non orfana a una coppia lesbica e dei giudici del lavoro che ammettono le cure di Stamina non scientificamente provate, anche questa sentenza brucia incenso ai nuovi idoli dell'autodeterminazione».



Eluana Englaro

(Ansa)